



Ufficio Nazionale
per i beni culturali ecclesiastici
e l'edilizia di culto

in collaborazione
con:



MUSEI VATICANI

La Chiesa e i suoi musei. Identità, governance e politiche culturali

Giovedì, 9 maggio 2019
Città del Vaticano, Musei Vaticani

ABSTRACT

Esperienze

Rete e progettualità regionale in Calabria

Paolo Martino e Lucia Lojacono

La Calabria esprime una composizione articolata dell'Ufficio regionale per i bb.cc.ee., tra i cui componenti la Conferenza Episcopale Calabria nomina un Incaricato regionale per i Musei.

Anni di consuetudine al lavoro collaborativo in seno all'Ufficio regionale, attraverso la rete degli incaricati diocesani, nonché la presenza fattiva di un coordinamento regionale AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani) che riunisce 15 Musei (diocesani, di ordini religiosi e/o confraternite) rende la realtà museale calabrese vitale, non solo attenta ad accogliere le istanze sollecitate dall'Ufficio nazionale CEI ma anche capace di dialogare e di relazionarsi in maniera propositiva con la Regione, il Polo museale regionale e la rete dei Musei civici, privati e d'impresa presenti nel territorio.

L'esperienza di cui si farà cenno attiene a scambi, incontri e confronti per una progettualità condivisa maturati negli ultimi due anni tra i referenti delle diverse tipologie museali al fine, in particolare, di favorire e sostenere il raggiungimento dei livelli di qualità minimi richiesti dal Sistema Museale Nazionale nonché attivare un dialogo diretto con la Regione per evidenziare priorità e criticità da risolvere per un sistema museale regionale efficiente.

In situazione di "emergenza" ad Amatrice

Pierluigi Pietrolucci

Il percorso espositivo *Tramandare il Bello. Il recupero dell'identità culturale per una nuova sintonia con il creato* testimonia l'esperienza della Diocesi di Rieti sviluppata ad Amatrice dopo due anni dal terremoto che ha colpito il Centro Italia. L'iniziativa scaturisce dalla convinzione che il patrimonio artistico e culturale, tangibile nei

numerosi beni e opere d'arte salvati dopo le scosse e connesso ad altrettanti beni immateriali rappresentati da usi, riti e tradizioni, sia la testimonianza della memoria materiale e spirituale del territorio, che attiene all'identità della comunità locale e allo spirito dei luoghi. Sono queste le risorse cui attingere per realizzare un processo di ricostruzione anzitutto delle relazioni umane, quindi del contesto materiale.

Da questo presupposto, e con la collaborazione e il supporto del MiBAC, è stata ideata l'esposizione che, per il particolare contesto in cui prende forma, fa ricorso alle più recenti e innovative applicazioni della comunicazione multimediale quali realtà aumentata, virtuale e videomapping per permettere nuovi modi di fruizione dei beni culturali e garantire una visita dal carattere esperienziale e interattivo.

L'iniziativa nasce come anteprima della futura sede di Amatrice del Museo diocesano, inserita nel più ampio progetto di recupero e rifunzionalizzazione del Complesso Don Minozzi che prende il nome di "Casa Futuro - centro studi Laudato si"

Una valorizzazione integrata per Piacenza

Manuel Ferrari

La diocesi di Piacenza-Bobbio sta dedicando negli ultimi anni particolare attenzione alla valorizzazione, promozione e messa in rete del patrimonio culturale presente sul territorio favorendo una gestione dal basso e sostenendo l'operato di giovani specializzati nel settore. Il 2015 è stato l'anno in cui si è potuto realizzare il primo nucleo espositivo del museo della Cattedrale di Piacenza, ampliato a seguito di due importanti mostre nel 2017 e nel 2018, oggi integrato con un affascinante percorso di salita alla cupola affrescata dal Guercino. Analogamente nel 2015 è stato allestito un nuovo museo di arte del '900 all'interno degli spazi dell'ex monastero di San Colombano a Bobbio. Mentre si procedeva alla definizione dei luoghi, si pensava parallelamente alle modalità di gestione efficaci e sostenibili capaci di garantire adeguati servizi al pubblico, ma anche di favorire una visione complessiva del patrimonio e degli istituti culturali diocesani.

Pitigliano e la collaborazione con la comunità ebraica

Marco Monari

Pitigliano, Sovana, come anche Orbetello nascono in epoca etrusca e seguono poi la storia. Dalla fine del 1400 con il conte Niccolò III Orsini e per circa tre secoli, i cittadini ebrei e cattolici di Pitigliano formano un'unica comunità civile. Libera dalle restrizioni del ghetto la comunità ebraica si allarga e accoglie anche gli ebrei dai limitrofi Stato Pontificio e Firenze, divenendo una "Città rifugio" (arè miqlat): la Piccola Gerusalemme. Un passato peculiare che è padre del presente. Il vescovo ha voluto valorizzare le radici storiche e culturali di Pitigliano; Elena Servi, presidente della Piccola Gerusalemme, ha fatto propria la proposta e con intesa formale è nato il Progetto Culturale Pitigliano-Gerusalemme. Attraverso la collaborazione reciproca vuole mettere a disposizione la memoria storica, progettando e realizzando occasioni di incontro, crescita culturale e religiosa.

Competenze e professionalità a servizio del Museo di Molfetta **Onofrio Grieco**

Al termine dei lavori di ristrutturazione degli ambienti che accolgono il Museo diocesano, circa dieci anni fa, la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ha scelto di scommettere su un gruppo di giovani competenze che potessero garantire una gestione sostenibile e coerente con le finalità proprie di un museo ecclesiastico. Una cooperativa di laureati e professionisti della cultura da allora promuove, in sinergia con un direttore incaricato dal Vescovo, la tutela e la conoscenza del patrimonio ecclesiastico. La *FeArT* (acronimo di Fede, Arte e Turismo) si impegna a conciliare l'esigenza di gestione di un bene con l'aspettativa di una crescita professionale, trovando nel servizio la cifra stilistica delle proprie attività e ponendo il museo al centro di un sistema di collaborazioni e progettualità.

“Museo diocesano. Un luogo unico, un luogo di tutti” è lo slogan che sintetizza questa esperienza.

Comunicazioni su esperienze di arte contemporanea

Terni - Narni – Amelia

Nel giugno 2005 il Museo della Diocesi di Terni-Narni-Amelia apre le porte al pubblico. Lo spazio espositivo di circa 400 mq conserva opere d'arte sacra, per lo più dipinti e sculture, realizzate tra il XV e il XVIII secolo e provenienti dalle chiese diocesane. In questo campo di forza artistica una sezione del museo viene affidata ad artisti contemporanei quali Paolo Borghi, Bruno Ceccobelli, Ricardo Cinalli, Dino Cunsolo, Oliviero Rainaldi. La funzione comunicativa dell'arte si rafforza e il museo diocesano rappresenta, per la Diocesi e per tutto il territorio, il maggiore simbolo dell'interesse artistico. Grazie alla sua struttura tecnologica innovativa, il museo all'occorrenza si trasforma in luogo di conferenze e di convegni e consente al suo pubblico di entrare in contatto con noti protagonisti della cultura contemporanea nazionale e internazionale. L'arte dunque genera comunità.

Massa Carrara – Pontremoli

Il Museo Diocesano della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli è un istituto relativamente piccolo che, sin dalla sua fondazione, si presenta come costantemente mutevole. Fatta eccezione per le opere principali che restano stabilmente, le altre ruotano nell'esposizione alternandosi con oggetti restaurati provenienti dalle parrocchie o con mostre tematiche.

Caratteristica degli ultimi anni è stata l'apertura all'arte contemporanea come scelta di lettura di una continuità tra le opere musealizzate e il mondo, la chiesa, la liturgia contemporanea.

Colta nella sua complessità di dialogo per la sua soggettività estrema e la difficoltà, talvolta, di decodificazione dei messaggi che vengono proposti, pone una sfida di relazione tanto al museo quanto agli artisti invitati ad esporre sempre in dialogo con le opere presenti in museo, i dettagli, le tematiche religiose e spirituali, umane e storiche. Come può convivere l'arte contemporanea con stili così diversi, con così differenti concezioni del sacro, della vita, del rapporto con Dio? Si tratta, almeno in parte, della sfida che si vive all'interno delle chiese nel momento di realizzare adeguamenti o rifacimenti importanti.

Il Museo, in questo senso, è uno straordinario laboratorio sia per la temporaneità dell'installazione, sia per la maggiore libertà di espressione che consente, non essendo luogo di culto.

Caltagirone

Affascinati dal mistero dell'incarnazione come luogo preferenziale della comunicazione tra Dio e l'uomo, ci si è aperti a quelle suggestioni che provengono dai linguaggi contemporanei espressi attraverso l'arte e la cultura. Parlare all'uomo con il suo stesso linguaggio è la base della comunicazione; così si è scelto di dialogare attraverso le mostre d'arte contemporanea non sempre a soggetto squisitamente sacro, ma capaci di esprimere la sacralità del creato, dell'uomo, del cosmo. Stimolato dalla mostra temporanea infatti il visitatore è introdotto anche nel percorso della collezione permanente, interagendo pertanto con l'arte sacra tradizionale che racconta il rapporto di Dio con il suo popolo.

Accanto alle mostre temporanee di arte pittorica, scultorea e fotografica, l'apertura alla contemporaneità si esprime anche con percorsi di alfabetizzazione alle arti visive mediante lezioni/laboratori che mettono insieme le varie arti visive, con la partecipazione di performer che mostrano dal vivo la loro arte, talora in modo permanente.

Tavola rotonda

Don Giuliano **Zanchi**, Fondazione Adriano Bernareggi, Bergamo

Il Museo Adriano Bernareggi di Bergamo, gestito attraverso l'omonima Fondazione, alla sede di via Pignolo inaugurata attorno al 2000, si sono aggiunti nel 2007 la sede dell'ex Oratorio di San Lupo (dedicato all'arte contemporanea) e nel 2012 il Museo della Cattedrale (sito archeologico musealizzato a seguito di scavi avvenuti dal 2004). La gestione complessiva delle tre sedi, che congiuntamente formano il Museo diocesano di Bergamo ha reso necessarie scelte di sostenibilità ormai inevitabili. La sede di via Pignolo, ospitata in un palazzo cinquecentesco dai costi particolarmente onerosi, ha fin dall'inizio caricato la gestione complessiva della Fondazione di un peso sempre più fuori scala. Le scelte diocesane hanno escluso scelte drastiche che culminassero nella chiusura del Museo. Un accordo con l'Università di Bergamo e la decisione di trasformare in museo gli spazi più antichi dell'attuale curia, hanno consentito di rivedere nel suo insieme il progetto del Museo diocesano, peraltro nel quadro di una revisione complessiva delle strutture diocesane. Il processo è ancora in atto. Il risultato sarà quello di concentrare nel contesto di Piazza Duomo nella Città Alta, luogo del grande flusso turistico della città, le sedi principali dell'offerta espositiva, coordinate in un unico sito. In una tale collocazione sono in progetto accordi con le istituzioni museali e culturali che insistono congiuntamente sulla stessa piazza. Una tale revisione strutturale consentirà una gestione economica più sostenibile e richiederà la revisione del progetto culturale legato al museo. In questo modo scongiura la tentazione di privarsi di uno importante strumento per la pastorale che è il Museo diocesano.

S. E. Mons. Giuseppe **Satriano**, Vescovo della diocesi di Rossano – Cariati

Inaugurato il 3 luglio 2016, il *Museo Diocesano e del Codex* di Rossano, dopo importanti lavori di ristrutturazione, accoglie il *Codex Purpureus Rossanensis*, prezioso evangelario greco miniato del VI sec. Inserito dall'Unesco nel registro "Memory of the World", l'importante manoscritto, dopo il recente restauro presso l'ICRCPAL, è divenuto il nucleo generativo del Museo. Realizzato in sinergia tra Regione, MIBAC e Arcidiocesi, il Museo si presenta discreto ed eloquente nei suoi percorsi. Supporti multimediali interagiscono con il visitatore rendendolo uno dei più apprezzati musei della regione. La Diocesi, valorizzando un cammino inclusivo, ha voluto sposare l'emergenza sociale del lavoro, accompagnando giovani competenti verso la realizzazione di un'associazione. Il Museo è così divenuto spazio dinamico, dove la cultura si attesta come elemento di crescita e d'incontro tra vari saperi.

Domenica **Primerano**, presidente AMEI

Sarebbe riduttivo condensare in uno slogan, "Se scambio, cambio", l'attività di Amei, l'associazione che dal 1996 riunisce e rappresenta un buon numero di istituti museali religiosi e di proprietà ecclesiastica. Lo slogan, di cui sono chiamata a parlare in questo contesto, da qualche anno caratterizza le nostre Giornate nazionali, ideate e promosse da Amei per far conoscere al grande pubblico una realtà ancora 'invisibile', o quantomeno non sufficientemente valorizzata.

Eppure in questa frase si condensano le sfide che siamo chiamati ad affrontare! Essere disponibili allo scambio, infatti, vuol dire accettare il confronto, evitando atteggiamenti di chiusura in nome di una specificità che certo ci appartiene, ma che non può tradursi in isolamento.

Significa aprirsi alla collaborazione con altre realtà museali e culturali, ecclesiastiche e non, per favorire la circolazione di buone prassi, conoscenze e professionalità, in una logica relazionale e di reciproca contaminazione. Significa porsi in ascolto dei bisogni della comunità, proponendosi come luogo di condivisione e di socializzazione, in una logica di accessibilità che favorisca l'inclusione sociale e la partecipazione culturale. Significa confrontarsi con la complessità del nostro tempo, sperimentando i linguaggi del contemporaneo, così da cambiare punto di vista e d'azione: non solo musei di conservazione, ma laboratori sintonizzati sul presente.

E infine, ma non da ultimo, vuol dire volgere lo sguardo in direzione di chi è lontano dalla Chiesa, o di chi professa un'altra fede, per trasformare i nostri musei in luoghi di incontro. La tensione spirituale innescata dalle opere che esponiamo, infatti, può creare le condizioni perché il visitatore torni a riflettere sui grandi temi della vita e dell'uomo. Se questo accade, avremo assolto alla funzione pastorale che ci è stata assegnata.